

Dibattito

Librai d'Europa, è iniziata la riscossa dei piccoli
Un confronto a Venezia

ZACCURI A PAGINA 20

Venezia. Al seminario della Scuola "Mauri" operatori a confronto: Davide può battere Golia

LIBRAI

Lezioni europee

ALESSANDRO ZACCURI
NOSTRO INVIATO A VENEZIA

A Bordeaux, a Bordeaux! La star indiscussa della giornata è il francese Denis Mollat, dal 1989 direttore generale della libreria di famiglia. Un unico punto vendita (a Bordeaux, appunto) con un fatturato annuo che supera i 24 milioni di euro. Più di cento dipendenti, per dire, e uno scontrino medio che si assesta sulla cifra record di 37 euro. L'uomo da battere sarebbe lui, non fosse che è imbattibile, almeno qui in Italia. Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, Fondazione Cini: nella giornata conclusiva del XXXIII seminario della Scuola per librai Umberto ed **Elisabetta Mauri** la pugnace ottuagenaria Luciana Castellina ha appena finito di spiegare come mai la cancellazione delle gerarchie operata dalla Rete non possa assolutamente essere considerata una conquista per la democrazia, né tantomeno un progresso per la letteratura. «E la soluzione non sta nelle concentrazioni in stile Mondazzoli - pro-

clama con bella sicurezza - perché la loro logica è troppo simile quella del web. Se il libro si salverà, sarà per merito dei piccoli editori». Ma è davvero così? Siamo sicuri che non ci sia scampo all'alternativa fra Davide e Golia? I relatori convocati alla tavola rotonda sui "librai straordinari" d'Europa in parte confermano, in parte smentiscono. Prendiamo il caso, sotto ogni aspetto eccezionale, del già ricordato Mollat. Negozio indipendente con ricavi da fare invidia alle catene più invasive, ma a livello territoriale la sua è una posizione di sostanziale monopolio. Tra i clienti annovera biblioteche ed enti pubblici: se compri un libro a Bordeaux e dintorni, è da Mallet che lo compri. Sembra Davide, ma nel suo contesto è un Golia. Uno scontro fra tita-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 003004

ni è invece quello che in Germania oppone la locale Thalia al colosso globale Amazon. L'amministratore delegato Michael Busch fa notare, con puntiglio prussiano, che un buon 20% dei quasi nove milioni di clienti attuali è tornato a servirsi da Thalia dopo essere transitato per l'emporio virtuale fondato da Jeff Bezos. Il segreto, spiega Busch, sta in un sistema che integra la presenza dei negozi sul territorio al commercio via internet e alla distribuzione di libri digitali.

Si tratta di una strategia commerciale molto aggressiva, che non disdegna il ricorso a espedienti ritenuti discutibili da altri colleghi, primo fra tutti l'allestimento di vetrine dedicate al best seller del momento dietro corresponsione di un compenso da parte del rispettivo editore. «Ma questa è prostituzione», sbotta Marteen Asscher, responsabile di Athenaeum, raffinata costellazione di sette librerie olandesi che, al contrario, puntano moltissimo sul catalogo, sui volumi d'arte, sui testi per la ricerca scientifica. Non per niente, nelle loro classifiche di vendita i Golia di turno non occupano affatto le prime posizioni. Un'anomalia che accomuna Athenaeum a La Central, realtà spagnola che conta a sua volta sette punti vendita («Prima di oggi i soli numeri che associavo ai libri erano quelli di pagina», commenta sornione il talmudista Haim Baharier in apertura della sua *lectio magistralis*). «Nel nostro Paese la crisi ha polarizzato i consumi – osserva Antonio Ramirez, che de La Central è stato tra i fondatori –, con la conseguenza che anche l'acquisto di un libro è ormai da considerare un atto politico. Del resto, anche il movimento di Podemos è nato tra gli scaffali di una libreria».

Più compassato l'inglese James Daunt, ex libraio indipendente al quale è stato affidato nel 2011 il compito di raddrizzare le sorti, all'epoca assai pericolanti, di Waterstones, la principale catena di librerie britanniche. Come tutti, anche Daunt insiste sulla qualità del personale,

ma incalzato dalle domande di Giovanna Zucconi e di Stefano Mauri ammette che, quando si parla di politiche editoriali, è del tutto comprensibile che gli autori di maggior talento si indirizzino là dove esistono maggiori risorse economiche. Tradotto dalla lingua di Shakespeare: il 35% abbondante (quota di mercato deriverebbe dalla fusione fra Mondadori e Rizzoli Libri) sarà anche un unicum in Europa, ma questo è il mercato, e nessuno può farci niente.

Un po' di preoccupazione, in ogni caso, la esprime anche Dario Franceschini, ministro dei Beni e delle attività culturali e del turismo, che nella sua giornata veneziana si divide tra l'inaugurazione della rinnovata Ala palladiana dell'Accademia e la conversazione con Ferruccio de Bortoli davanti alla platea dei librai. Non mancano gli applausi, in questa sede, e non solo perché il ministro è anche romanziere in proprio. Franceschini rivendica i provvedimenti già presi dal governo Renzi, dal vincolo di destinazione che interessa le librerie storiche fino alla card di 500 euro che dovrebbe incentivare i consumi culturali dei diciottenni. E poi c'è la battaglia per garantire all'e-book la stessa aliquota Iva destinata ai libri di carta, c'è la proposta di esentare le librerie da alcune imposte (Imu compresa), ci sono nuove iniziative per la sensibilizzazione alla lettura nelle scuole. Mondazzoli? «Il problema non è Berlusconi – risponde il ministro –, nutrirei le stesse perplessità se ad acquisire Mondadori fosse Rcs». Di un'eventuale leggequadro sul libro non si fa parola, ma l'impressione è che fra Davide e Golia il duello sia appena incominciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO. Dario Franceschini

Nel Vecchio continente sono tanti i "piccoli" capaci di tener testa alla grande distribuzione, anche online: Mollat a Bordeaux fattura 24 milioni di euro da indipendente, mentre in Germania si torna in negozio anche dopo esser stati clienti della Rete. Il ministro Franceschini: «Perplesso su Mondazzoli»